Questione di confini

Nel 1634 i Feltrini depositarono negli uffici veneziani del Provveditore sopra Beni Inculti del materiale inerente una vertenza sui reciproci limiti territoriali tra Belluno e Feltre. A corredo della documentazione fu inserita una mappa che raffigura in modo sorprendentemente dettagliato e accattivante il tratto da Candaten a Nemeggio, specialmente concentrandosi sull'area di Sospirolo, Vedana e S. Giustina. (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra i Beni Inculti, rotolo 459, mazzo 42, disegno 5). È una carta manoscritta a penna con acquarellature, di autore anonimo, composta da due fogli, il maggiore di mm. 741 x 1370 e l'altro, che ritrae la fascia tra Salmenega e la chiesa di Nemeggio, di mm. 308 x 230. A sinistra un ampio rettangolo serve unicamente a contenere la dicitura *Scala de passi 500*.

Al centro della mappa è riportata una grande rosa dei venti a dodici punte, in cui il Levante è in alto. Pertanto è necessario porre la massima attenzione nel leggere la carta, che va ruotata di 900 in senso orario. Una distrazionein in cui è incappato pure E. De Nard, il primo studioso che ha brevemente commentato il disegno (*Cartografia Bellunese. Saggio storico*, Belluno 1985, pp. 25-28); egli infatti scrive a p. 26: "L'idrografia è rappresentata [...] dal *Mis* - che attraversa un non molto convincente *Canal de mis F*. [...]". Ma se giriamo la carta come testé suggerito l'inverosimiglianza sparisce ed anzi si apprezza il buon grado di aderenza al reale dimostrato dall'anonimo cartografo fuorché, ad essere pignoli, nella parte iniziale del corso del Mis che dovrebbe flettersi maggiormente a ovest.

Iniziando dall'estremità superiore sinistra della carta, dove possiamo prendere a riferimento il corso del *Rui Bianco* (irrealistico per la confluenza nel Cordevole anziché nel Mis e di conseguenza allungato fuori misura verso est, ma come dirò più avanti evidentemente qui si è equivocato tra il Rui Bianco, che passa per la Val de Rui Bianch collaterale della Val del Mis, e la Val dei Salet che sbocca invece proprio nel Cordevole), l'incisione segnata sotto la lettera 'I' di (*Monti Alt)I*, in sinistra idrografica, corrisponde al tracciato del Boral della Forchetta che sfocia presso la frazione Pinei. A sinistra di questo vediamo gli edifici di Candaten con gli annessi prati e l'inizio dello *Scalette Viaz* - il sentiero scalettato di cui rimane traccia nel toponimo Scalette, centro abitato subito a nord di Peron - che termina in prossimità di una struttura colonnata detta *Al Capitel* (posto poco a nord di Case Molin, che sono disegnate sul Cordevole in linea retta dal paese di Gron). Dopo *Al Peron* troviamo *Al Mas* e il relativo ponte sul Cordevole. Degno d'interesse il *Trozo da Pedoni* che serpeggiando tra le Masiere di Vedana univa le sedi umane di Mas e Gron. Proseguendo ancora lungo la sponda sinistra del torrente perveniamo al *Ponte delle Tapole* (dal nome della località dove venne eretto). Il manufatto, del quale si ha notizia dal 1382 ("sia accomodato") ma più antico di almeno un paio di secoli, era considerato il ponte nel circondario di Belluno di maggior importanza assieme a quello di Ponte nelle Alpi; entrambi i ponti erano mantenuti a spese della comunità del capoluogo, e

quello delle Tappole non è più ricordato nelle fonti documentarie dopo la metà del XVIII secolo (l'ultimo ponte venne rifatto nel 1747, questa volta addossato le spese alla comune di Sedico). Esso permetteva di collegare gli ospizi di San Vigilio a Roe Alte con la Certosa di Vedana, punti di accoglienza rinomati per i fedeli che percorrevano nel medioevo la valle del Cordevole. Il ponte alle Tappole è stato vittima delle frequenti esondazioni del Cordevole delle quali possiamo aver contezza indirettamente poiché il manufatto venne riedificato negli anni 1408, 1414, 1494, 1504, 1597. Pochi anni prima della redazione della nostra carta i residenti incisero su un masso, visibile tra Roe Alte e Vignole (unica testimonianza superstite del ponte stesso), un'iscrizione di gratitudine all'allora podestà di Belluno per aver ricostruito il ponte nell'anno 1600: *M.(arco) Ant.(onio) Corrario R(ectori) B(elluni) aet.(erno) optimo/(qu)od ponte opportuno in loco exporrecto/commoditati itineris prospexerit/ii viri substructioni praefecti/p(oni) c(uraverunt)/anno MDC kal.(endis) novemb(ribus)*. Sempre in riva sinistra del Cordevole compaiono alcuni opifici (seghe, molini ecc.) nell'area compresa tra *Sedego* e *Burban*. Da quest'ultimo abitato è indicata con *La Barca* il guado sul Cordevole che conduce a *Saleti* (Case i Salet).

Qui giungono opportune le parole scritte nel 1483 (*Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum syndicis Terre firme. Ex Feltre*, p. 94) da Marin Sanudo il Giovane sulle condizioni della 'strada' da Feltre a Belluno: "De Feltre a Cividal è mia XV. Prima è, mia 3 luntan, uno ponte passa una aqua chiamata Cavram; poi el ponte di la Piave; *demum* la villa di San Cabriel, nella dita valle chiamata Serpentina; passato a Formigan l'aqua di la Samelega; poi mia 7 Santa Justina, è assà bona vila, lontan di Cividal mia 8 et passato a guazo el fiume chiamato Cordevele, la condition dil qual di soto scriverò, ch'è molto veloce; poi si trova la villa di Brembiam et Senego, et se intra in Cividal per lo borgo di Campedolo; et è una via, per concluder, molto cativa da Feltre a Cividal, et molto petrosa, unde si suol dir: *Chi vuol un cavallo provar, vadi da Feltre a Cividal".* E soprattutto ciò che aggiunge poco più avanti, nell'itinerario verso Agordo: "poi è la villa di Peron, et se intra in una valle in mezo di montagne; si passa a guazo el Cordevele, el qual corre velocemente; poi mia 7 per monti cavalchando si trova la Muda, ch'è una hostaria fra' monti; qui si passa el Cordevele per uno ponte fato di legno coverto di paia. Qui andando si vede monti, alti mia tre in quatro; et si vede aque che vien gioso. Or mia 4 si trova uno castello mal conditionato, dove è uno passo forte chiamato Castello Gordino,et qui è una chiesia di San Martin; non si pol andar a cavalo; bisogna dismontar [...]" (*op.cit. Ex Belluno* p. 96). Un secolo e mezzo dopo le frasi del Sanudo le vie di comunicazione non dovettero subire grossi mutamenti se troviamo ancora il Viazo delle Scalette per andare in Agordo e il passo di barca per guadare il Cordevole a Bribano.

A Bribano il torrente s'immette nel Piave e appena al di là di questo scorgiamo l'altura con le casette di *Mel Contado*. Proseguendo in sinistra idrografica del Piave arriviamo a *Cesana Contado* dove in mezzo all'acqua è disegnata *la Barca* per congiungere la riva opposta e il nucleo abitato di *Pusche* (Busche). Adesso

risaliamo in destra Piave, non prima di aver sollevato gli occhi sul colle in cima al quale sorge la chiesetta di S. Michele di Nemeggio, ultimo edificio riportato nell'estremità inferiore della carta. Superato Busche si staglia la collina con l'altra chiesetta di S. Gabriel e sulla sinistra si nota anche Pez. Scavalcato il torrente Salmelega (Salmenega) attraversiamo l'omonimo paesino, lasciamo alle spalle, un po' rilevata, Sartena Alta e al bivio stradale se prendiamo a destra tocchiamo le sedi di Campo e Grigher, prima del quale è indicato lo sbocco del torrente Veses che porta al guado sul Piave di fronte a Nave di Mel (divenuta famosa dopo la pubblicazione del volume di A. Alpago Novello *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta* (Milano, 1972) in cui lo studioso proponeva di identificare nell'antico guado uno dei ponti di barche sul tragitto della nota via imperiale romana).

Se invece percorriamo il ramo sinistro della strada incontriamo Formegan e S. Giustina con la grande chiesa e, sull'opposta riva del Veses, le case di Salzan. Spostandosi lungo la direttrice sinistra, poco oltre il torrente, appare il paese di *Mian* (Meano), a NO del quale intravvediamo Fumach, mentre continuando a nord, non molto discosti dalla strada principale, sulla sinistra compaiono le frazioni di *Culah* (Rive di Callibago, come si deduce dalla posizione più elevata), Luni, *Calibac* (Comaroi, forse una piccola inesattezza per l'assonanza con Callibago o uno scambio tra i due toponimi) e S. Martin. Da S. Giustina girando a NE sfilano *El Col* (Colvago), Saltoi (parte di S. Gregorio nelle Alpi), *Roman* (Romaviero), Carazai. Piegando verso ovest c'imbattiamo in *S. Zuan* (S. Zenon), *Pederas* (Paderno), Cassol (leggermente fuori posto). È rappresentato in maniera errata il torrente *Zumarla* (Rumarna). In fondo, quasi appiccicato all'enorme rosa dei venti (orientata con l'est in alto), c'è il paese di Oregne. Il centro più cospicuo a sud di Cassol è Dussano. Da *S. Zuan*, percorrendo il *Viazo* che proseguendo "arriva alla Città de Feltre", vediamo sul disegno Susin, la vecchia chiesa di S. Lorenzo al Colle, *Suspiroi* (Sospirolo), *S. Piero P.* (la parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo) e, completando il giro attorno alla rosa dei venti, Piz, le *Sieghe*, Cazzaghe e di nuovo Oregne.

Ad ovest di quest'ultima una scritta ci ricorda le *Sieghe de le Grauaze*, e si tratta soltanto di una delle molte diciture che afferiscono alle attività umane della zona: allontanandosi verso sud sulla strada che arriva fino ad una casa isolata alla confluenza Cordevole con Piave, troviamo subito una *Roggia* per alimentare il *Molin della Barcha*, dirimpetto a Bribano nell'altra riva, e ubicato ai limiti di un appezzamento definito *Campagna* e proseguendo la *ual de la musa* (la mussa o mula), il *loco ai pez* ecc.

Manca adesso la porzione del disegno tra la valle del Mis e i *Monti Alti*. A sinistra in alto è indicato il territorio *Belvnese* separato da quello Feltrino dal *Rui Bianco Confin* che, come detto, va a sfociare inopinatamente nel Cordevole. Siccome appena a sud c'è un'area chiamata *Saleti* (con la specifica *Feltrino),* a contatto con i *Prati delli R. Padri*, è chiaro che il Confine che il cartografo identifica nel *Rui Bianco* coincide con la Val dei Salet, che corrisponde anche come ubicazione al disegno (comprese le due abitazioni che si vedono presso il Cordevole, sotto la parola *Belvnese* e che nelle

moderne carte topografiche sono chiamate Case Salet); anche il nome *Prati*, alla confluenza del *Rui Bianco Confin* con il *Cordevol F.* combacia con l'odierno toponimo Prati di Salet.

Seguendo una delle vie che percorrono la sponda destra del Cordevole (una tra queste è denominata *Viazo da Cauali* e raggiunge Mas attraversando il torrente sul *Ponte*) arriviamo a S. Gottardo e a *Vedana Convento*, davanti al quale si distende il lago di Vedana il cui margine sudorientale funge da confine tra Bellunese e Feltrino. Vi è apposta anche una grande scritta *Il Principio di Gron* sotto la quale è ritratta la *Casera Padri da Vedana*, e sopra i *Monti de Maseroni* (le Masiere). Scendendo lungo la strada che costituiva il *vecchio confin* tra i due territori e svoltando a sinistra passiamo il *Ponte del Mis F.* e ci accoglie il paese di Mis; a sinistra, sotto le chiese di S. Giuliana a nord e di S. Michel a sud, s'inoltra il *Canal de mis F.*; a destra, attraversando la sede di *A gron* (Gron) imbocchiamo il *Viazo che ua lì Carri alla Città de Belun*. Nuovamente un riscontro delle intraprese umane viene evidenziato con l'annotazione *Le sieghe de gron*. Così si conclude il periplo della mappa.

Nel complesso, per la cronaca, veniamo edotti che tutta la catena dei cosiddetti Monti Alti (attualmente il gruppo dello Schiara che annovera i monti Pala Alta, Terne, Tiron, Cima del Burel, Pale del Balcon, Schiara, Pelf e Talvena, cui bisogna aggiungere il Monte Peron che a seguito del franamento della parete meridionale portò alla formazione del Lago di Vedana, delle Masiere, cioè i cumuli delle rocce distaccatesi e alla deviazione dell'alveo del Cordevole) ad est apparteneva a Belluno, come pure il territorio esteso dalla destra Piave fino alla confluenza a Bribano del Cordevole e lungo la sinistra idrografica di quest'ultimo, rasentando il lago di Vedana, fino a Candaten e, in riva destra, una fetta delimitata dalla sponda sinistra del Rui Bianco (*rectius* Val dei Salet); il rimanente era appannaggio dei Feltrini. Tuttavia, come giustamente sottolineato dal De Nard, non è tanto l'aspetto storico contingente che fa apprezzare la carta, bensì la ricchezza dell'infrastruttura stradale, molto curata e dotata di una classificazione 'ante litteram' in vie pedonali, per cavalli o per carri. Va anche rilevata l'estrema precisione per l'epoca nella resa topografica, con pochissimi e modesti errori. Anche l'orografia, pur rifacendosi allo stereotipo in voga al tempo, riesce nondimeno ad essere sufficientemente variegata e plastica, con le come dirupate ed incombenti. Non soltanto il gruppo bellunese, ma altresì la cintura delle vette attorno alla Valle del Mis è parecchio suggestiva, ci assicura almeno il sentore del gruppo dei Monti del Sole. E possiamo intuire la presenza dei Monti Sperone (a sovrastare Sospirolo), Fornel e Pizzocco. Sicuramente il disegno fu realizzato da persona molto esperta dei luoghi e ne fa fede anche la conoscenza della parlata locale che traspare dalla toponomastica e dalle scritte inframezzate al disegno. Ciononostante, conclude il De Nard: "L'uso di alcune espressioni più veneziane che locali come *viazo* e, particolarmente, *trozo* che i locali indicherebbero con *troi*, potrebbe far pensare che l'esecutore della carta non fosse del luogo, ma sappiamo che essa era destinata al Governo Veneto e conseguentemente il disegnatore si sarà adeguato al linguaggio più consono ai destinatari" (op. cit., p. 28). Senza tema di

smentita si può affermare che questa è la migliore carta che riporta l'esatta topografia delle zone interessate alla ricognizione dei confini territoriali e tale rimarrà per tutto il secolo seguente. Basti rammentare gli errori plateali commessi da Francesco Grandis Nel *Dissegno del Territorio di Feltre* (1713), seguito a ruota da Marco Sebastiano Giampiccoli (1780) e da Antonio Zatta (1783) nelle loro stampe del Feltrino che sbagliarono completamente la collocazione dei paesi di Sospirolo, Volpez e Mis. Un piccolo gioiello cartografico della prima metà del '600 per il Bellunese.

MONTI ALTI
Scalette
Viazo
F. Belunese
Viazo de Belunese
M. Peron
MONTI ALTI
BELUNESE
BELUNESE
Pradi
LAGO
VIAZO
MONTI ALT

MONTI
Viazo de Belunese
LAGO
VIAZO
CORDE VOL. F.
TERR

S. PIERO P.
BRVBAN

TERRITTORIO
PIAVE F.
TERRITTORIO
di Mel
CORDEVOL.F.
TERRITTORIO
BRVBAN
BELVNESE
Mel Contado
CORDEVOL.F.
Griger
TERRITTORIO

TERRITORIO
BELVNESE
PIAVE F.
TERRITORIO
di Mel
BRVBAN
CORDEVOL. F.
Mel Contado
Griger
TERRITORIO

La seconda carta manoscritta, forse più conosciuta, è il *Dissegno* di alcune parti della *Regolla Grande Dagord* (Agordo) e della *Regola della Val dagord* (La Valle Agordina), compilato dal perito del Magistrato veneziano dei Beni Comunalli Gasparo Montan il 20 luglio 1722 (ASVe, Provveditori sopra i Beni Comunali, Disegni, B, 103, n. 109). All'origine di questo documento c'era la secolare contesa per gli alpeggi tra gli abitanti delle due località agordine. Lo sfruttamento delle risorse legate al pascolo in alta montagna, dove l'agricoltura si limitava per forze di cose alle strette necessità di sussistenza e soltanto l'allevamento di ovini e bovini poteva garantire una certa dose di tranquillità economica, portò con il tempo alla creazione di ricoveri stagionali per i pastori e i malgari costretti a cercare zone ben esposte ai raggi solari per ottenere un'erba di miglior qualità, il che significava spostarsi ad altitudini sempre maggiori, con aree prative sempre più ridotte e scarse per il numero dei capi di bestiame al seguito. Ci si spostava così tra le pendici della Moiazza e quelle della Talvena, usufruendo delle strutture create all'uopo, ma che via via si rivelavano insufficienti per la transumanza in quota.

La concorrenza tra i valligiani si acuiva ma mano che gli spazi a disposizione per il pascolo si restringevano e quando veniva a mancare il suolo a propria disposizione per condurre gli animali ci si intrufolava con gli armenti nei pascoli altrui o in quelli a disposizione della Comunità, comprimendo e danneggiando i diritti legittimi degli altri proprietari. In particolare i pastori de La Valle Agordina potevano disporre di edifici un po' ovunque le pecore erano in grado di spingersi in quota, mentre i bovini e i loro guardiani disponevano di quattro casere nell'intero territorio comunale (ossia le malghe di Val di Càleda, Valle della Missiaga, Valle della Bordina e Val Clusa) mentre on seguito, per l'alpeggio dei vitelli, si aggiunse anche la malga del Duran, nei pressi di Val de Vie. Nonostante lo sforzo messo in atto per promuoverle e agevolarle, strutture e terreni erano costantemente sottodimensionato per la pastorizia e l'allevamento degli animali in montagna. Questo spronava gli abitanti delle vallate contermini, che naturalmente avevano le stesse esigenze e si affidavano quasi *in toto* al prezioso bestiame per vivere, a sconfinare frequentemente nei territori dei comuni vicini, in questo caso quelli di La Valle Agordina. Nascevano attriti e dispute, quando non aperti conflitti tra le popolazioni finitime.

Appunto per cercare di appianare una controversia scoppiata tra le Regole di Agordo e La Valle per la spartizione degli alpeggi in località Duran *, il Magistrato ai Beni Comunali della Repubblica Veneta incaricò il perito Gasparo Montan di redigere la carta in esame per dimostrare le ragioni dei contendenti. Il disegno fa parte del fascicolo agli atti del processo intentato, tra il 1720 e il 1725, dalla Regola Grande d'Agord e dalle Regole della Pieve riunite (Toccol, Parech, Taibon, Forno de Val) per farsi attribuire la proprietà del Monte (ossia dei pascoli) del Duran, a danno della Regola della *Val* (nome dialettale de La Valle Agordina) che li possedeva.

Nel cartiglio a destra in alto si legge: "A 30 Luglio 1722 in Venezia, Disegno Formato da me Gasparo Montan Perito Ordinario del Mag.to Ecc.mo de Beni Comunali il quale dimostra li sitti contentiosi tra la Regolla Dagord et altre Regolle da

Una; et la Regola della Val dagord dal altra; in tutto e tutto giusto la Mia Relazione del giorno doggi. Gasparo Montan pub.co p.to di Mano Propria".

Merita un cenno di sfuggita l'iscrizione rovesciata posta sul margine sinistro della carta, attaccata ai due righi che delimitano il rettangolo del disegno: *Parte dell'acqua Corpassa*. È un richiamo 'fuori campo' al torrente che dai pressi di Punta Trieste arriva a Listolade lungo la valle omonima.

La mappa è orientata a NNE e mostra, subito al di sotto della rosa a quattro venti, la grande scritta *Montagne di Goima* (sono la Moiazza e il Civetta). L'altra scritta gigante riguarda il *Monte di Framont*, a SO della Moiazza. Molto simpatica e rivelatrice della mentalità dell'epoca è un'altra scritta, in caratteri più piccoli, posta tra le due menzionate: *Cime de monti disastrose e inutili*. Sotto a quest'ultima iscrizione ci sono, rispettivamente a ovest e a est, i disegni di due casette, *Casera de Fra Mont per le armete* e *Casera delle peccore*. Ai piedi del Framont, lato sud, è segnato il Col Martinel con il Pra' de Van e il Pra' da Nelle. Ad ovest del Framont sono segnalati i *Pradi di Nà Campon* e il *Col de Nvsach* (questo è ai piedi del Col del Diegol, vicino alla confluenza della Val Saline con la Val Calleda). Troviamo Nagol e i Piai da Nagol (a NE di Agordo) dove sorge una casera; nelle adiacenze il *Bosco de Vach* e i *Pradi de Pepolade*. Più a nord, sempre in comune di La Valle sono riportati i *Pradi* di Binatega (è la zona dei Boschi della Binatega, delimitati dal Val de Vie) Più ad ovest, dalla parte opposta della Val Calleda, sono segnalati i *Pradi de Garlet* (altro Bosco comunale come quello di Fres) . È indicata la *Val De Pont* (Val Pontesei), solcata dalla *strada de Dvran* che poco prima della *Forcella di Dvran* diviene un *trozo*. Scritto abbastanza in grande è il nome Col Menadar (a NO di La Valle) e poco oltre il simbolo di una casetta con la dicitura *Casera* e, alquanto discosto, *del sig. Locati* (trattasi della *Malga Calleda*, alle cui spalle il perito Montan segna anche il *Monte Calleda*, da identificarsi con il 'Sass de Calleda' cioè il gruppo San Sebastiano - Tamer).

Nella parte bassa della carta, a sinistra è scritto *Comun de Fres* (e in piccolo *Costa de confin de Fres*): è il bosco comunale di Fres, dove è stato ricostruito l'antico capitello lungo il sentiero che ai tempi di Montan era parte integrante della viabilità silvo-pastorale di La Valle Agordina. Sempre nell'ambito della rete viaria silvo-pastorale (che è adeguatamente rappresentata) c'è la strada da Nagol a Dugon, dove non è raro vedere le *Maiolere* (i tipici edifici con stalle e casera degli alpeggi bellunesi e feltrini). Nel tratto superiore della mulattiera c'è la scritta *Palle dalle Scoffe Palle da Bvgieme da Dvgon*: la frase descrive la strada dei Buiem (*Bvgieme*), dove sorgevano le baite adibite a fienili e localmente chiamate *Scofe* (dal tedesco altomedievale *Skupfe*, che significava fienile). Qui inizia l'area del contenzioso tra le due comunità: *Locco contensioso poscesso dalla Regola della Val.* Il sito è delimitato a ovest dalla Val de Vie (quella che è pressapoco sotto il rifugio Carestiato e arriva a sud dei Quattro Tabià) e ad est dalla *Val de Poles* che scende dal Passo Duran fino ai Quattro Tabià e forma una 'V' con la precedente valle. A NE lo spazio conteso era delimitato con croci (*Termine con croci*, incise all'inizio del '600 e ancora visibili; la croce a monte è il Crot

di Duran, che rappresenta il punto confinario con Zoldo), a nord-est delle quali iniziava il territorio della *Regola di Goima*.

Nel margine destro della carta è disegnata una mano con l'indice puntato sul *Locco contensioso* (sopra la quale è indicata la *Villa di Ghoima*, simboleggiata da una chiesetta con campanile) e nella legenda sottostante è scritto: "Qvi dove mostra la mano vi è vn sito rilevato da testimony, esser il sasso ò sia il Crot di Dvran dove vi è vna caverna capace per 200 pecore per star al coperto in tempo di piogia". Infine, sotto la *scala di mezo miglio cioè passi 500* compare di traverso la dicitura *Sasso dal mezodi de Ghoima*.

Alla fine il processo si risolse ribadendo lo *statu quo,* lasciando quindi a la Val il possesso dei pascoli nel triangolo addossato al passo Duran. Ma dato che il costante bisogno di spazi idonei all'alpeggio non venne mai meno e gli sconfinamenti si reiterarono nei decenni successivi, si dovette attendere il 1881 allorché tra i Comuni (subentrati nel frattempo alle Regole) finitimi si giunse al definitivo patto che confermò gli antichi confini pascolivi, stipulando la 'Memoria delle Croci fatta regolarmente fra il Comune di Zoldo e il Comune di La Valle'.

L'idrografia è appena accennata dal Montan. Quanto all'orografia, ci sono lievi ombreggiature, più marcate nella zona settentrionale, per l'ovvia presenza del massiccio del Civetta e della Moiazza e tra quest'ultima e il Framont reperiamo l'annotazione "pascolo de framonte". Alcune tra le cime più belle e maestose delle Dolomiti, che ora ammiriamo estasiati, allora erano viste come inutili, pericolose e minacciose (a dire il vero distacchi franosi non sono infrequenti nella catena dolomitica). La carta è molto utile per seguire i tracciati delle antiche strade, ormai abbandonate o ridotte a sentieri poco agevoli.

In questa, come in altre carte dell'epoca, accanto alla parola 'Bosco' troviamo 'Vizza', vocabolo utilizzato per indicare i Boschi delle Regole. Proprio del territorio della Regola di La Valle Agordina questa carta costituisce una fedele e accurata riproduzione e si rivelò utile nella soluzione della vertenza. Anche a Venezia capirono le ragioni dei lavallesi e chiusero la controversia lasciando inalterata la situazione pregressa.

* Nel fondo manoscritti della Biblioteca Civica di Belluno (*Manoscritto 494, f. 398*) si conserva copia di un atto stipulato nel 1383 tra le Regole di La Valle, Goima e Dont per il possesso del *monte Durani*

In Christi nomine amen. Anno eiusdem Domini millesimo tercentesimo octuagesimo tercio, Indictione sexta, die decimonono mensis Junii, in monte Durani districtus Belluni presentibus magistro Bartholomeo Enzegno de Zaudo, Marco de la Villa de Donto, Vivencio de Goyma, Vivencio de Rubeo de Cugnago de la Valle plebatus Agurdi, testibus rogatis et ad hoc specialiter vocatis, et aliis. De lite et super lite et controversia que vertebatur et erat inter Antonium de Matendo de la Valle plebatus Agurdi, Innardinum de Conagla de la Valle, Vivencium de Gaydono dicti loci et Jacobum qu. Ser Lugani de Lantrago dicti loci, pro se et vice ac nomine omnium hominum et personarum Regulle de la Valle plebatus Agurdi districtus Belluni, et omnium quibus tangit hoc negocium ad damnum et ad utilitatem dicentes et petentes quod debent, possunt et volunt de jure secundum suas sententias passculare, montegare, et affictare dictum montem de Durano, et secundum tempore elabso fuerunt consueti: ex una parte. Et Olliverium de Donto et Jacobum qu. Ser Antonij dicti loci pro se et vice ac nomine omnium hominum Regulle de Donto, et Jacobum qu. Bertaci de Goyma, Paulum qu. Bartholomey de Mezo dicti loci, et Victorem de Cordelle dicti loci, pro se et vice ac nomine omnium hominum et personarum de Goyma, et omnium quibus tangit hoc negocium ad dampnum et ad utilitatem dicentes contrarium quod non debent montegare neque affitare, ex altera parte. Dicti Antonius, Innardinus, Vivencius et Jacobus ex una parte, et dicti Olliverius, Jacobus, Paulus, Victor et Jacobus ex altera parte, compromisserunt comuniter et concorditer in Venerabilem virum dominum presbiterum Coradum de Paredo archidiaconum plebis Agurdi, Saraphynum de Mozago presentes, Jacobum qu. Domini Ivani de Rocha et Marsanginum notarium de plebe Agurdi absentes, arbitrores et arbitratores ellectos per illos predictos Regulares de la Valle ex sua parte. Et in Antonium qu. Ser Vivencij de Cella plebatus Zaudi, Nicolaum notarium de Vidollino de Zaudo, Guadagninum de Bragareza absentes, et Guadagninum de Villa Donti presentem, arbritrores et arbritratores ellectos per predictos de Donto et de Goyma ex sua parte: de pacto et voluntate inter partes quod si casus occureret quod unus vel plures arbritratorium non possent vel non vellent esse, quod illa pars cui defficeret legeret unum allium loco eius. Et predicti arbitrij et arbitratores possint et debeant terminare diffinire et declarare inter utramque partem, vissis et auditis partibus cum suis juribus, de dicto monte Durani usque ad unum mensem proxime venturum, illo die quo ordinatum fuerit per predictas partes. Et predicte partes compromisserunt in predictos tanquam arbritores et arbitratores et amicabilles compositores dispensatores et bonos viros, promittentes per se et eorum heredes et vice ac nomine suarum Regularum et vicinorum ad invicem sibi una pars alteri vicisim solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, et ipse ambe partes dictis arbritrijs et arbritratoribus pro se suis heredibus et suis vicinis et Regularibus stipulantibus, stare, parere, obedire et non contra venire de jure vel de facto aliqua ratione vel causa omni laudo et arbitrio, diffinitioni et pronunciationi eorum qui et qualis est inter eos, super predictos vel alliquo eorum vel predictorum occasione fuerint sui, arbritria vel lauda dixerint pronunciaverint diffinierint aut arbritrati fuerint cum scriptura vel semel vel pluries diebus feriatis et non feriatis quandocumque quocumque qualitercumque ubicumque idem factum compromissum cum juris cognitione, et omni juris solempnitate omissa partibus presentibus et absentibus, dum tamen citatis termino predicto obstante, sub pena ducatorum centum boni auri, ad invicem inter ipsos, et ab eis omnibus dictis arbritrijs et arbritratoribus in singulis capitollis huius compromissi et laudi et arbitrij ferendi in sollidum promissa: que tociens in solidum comittantur quociens contra factum fuerit, et reffectione dampni et expensarum littis et extra et obligatione bonorum utriusque partis. Et pena soluta vel non hoc compromissum et laudum seu arbitrium ferendum nichilominus plena teneat firmitate. Insuper de pacto et conventione inter ipsas partes quod predicti arbitrij et arbitratores debeant habere fictum presens dicti montis et dare illi parti cui de eorum consciencia videretur habere meliorem rationem totum vel medium vel terciam partem vel quartam vel quod sit melius et utilius, et ambe partes possint et vadant passculare cum suis pecudibus in dicto monte Durani extra prata et cavendo a pratis ubicumque volunt, donec sententia data fuerit per predictos. Ego presbiter Bartholomeus de Rivo de Agurdo nunc plebanus in Zaudo ex imperiali auctoritate notarius hijs omnibus interfui et rogatus scripsi.

Presso l'Archivio di Stato di Venezia esiste un incartamento dal titolo "Scritture in materia del boschar nel monte di Mesorina tra Auronzo et Ampezzani (Provveditori sopra confini comunali, b. 195). La plurisecolare vertenza confinaria tra Auronzo e Ampezzo per il diritto di pascolo sul monte di Misurina, aveva già portato nel 1318 ad un accordo tra le rispettive Regole basato sull'utilizzo promiscuo di alcuni spazi per l'alpeggio che rimase sostanzialmente indiscusso per i due secoli seguenti, anche dopo che l'ampezzano passò sotto il dominio asburgico. Ciononostante, se il permesso concesso ai pastori di transitare e sostare nelle aree comuni non creava problemi e anzi era diventato lo strumento privilegiato per comporre e sedare tensioni e liti reciproche, il taglio del legname nei boschi ritenuti di esclusivo diritto dei cadorini(e quindi non spettanti più agli ampezzani dopo che questi vennero a far parte del Tirolo), innescò una serie di conflitti e ritorsioni sempre più violente con il passare degli anni. Sì da coinvolgere il governo centrale della Serenissima, che a più riprese istituì bandi e proibizioni per gli abitanti dell'Ampezzo di avere contatti commerciali e lavorativi con i territori dello Stato Veneto. Ma fu in particolare dopo la metà del '500, allorché Venezia decise di rafforzare e stabilizzare la situazione ai confini del proprio territorio, che si crearono le condizioni per il puntuale e insistito controllo dell'amministrazione centrale anche nelle zone periferiche fino allora trascurate. Gli apparati burocratici ebbero una crescita abnorme, vennero istituiti oltre trenta nuovi uffici per la gestione delle province, tra i quali un Provveditore ai confini con annessa Camera dei Confini: il nuovo volto della Dominante, che comprendeva ulteriori e più stringenti contributi umani e fiscali da parte dei sottoposti per il mantenimento del sistema difensivo militare.

In quest'ottica di progressivo arroccamento sulle prerogative e l'integrità statale si posero in maniera decisiva gli interventi capillari nei territori di confine per sorvegliarne tensioni e atteggiamenti ostili. Nel novembre 1582 un'apposita commissione mista, veneziana e ariducale, stabilì nuove linee confinarie anche per il conteso Cadore, sui versanti di Rinbon e Larieto (monte Cristallo), con l'eliminazione degli spazi promiscui esistenti. A dicembre dello stesso anno alcuni periti (tra i quali Cristoforo Sorte, il cartografo ufficiale dello stato veneziano) incisero le croci su rocce e alberi per ottemperare alle decisioni della commissione ponendo i termini confinari. Le operazioni furono da subito contestate dagli austriaci che non vi parteciparono e si rivelarono alla lunga imprecise e fonte di contestazioni e ricorsi.

Il 2 novembre 1589 i rappresentanti e arciducali si misero finalmente d'accordo per tracciare i limiti dei possedimenti rispettivi e i tecnici, compreso Cristoforo Sorte, misero gli appropriati termini; sul Sasso Gemello (sulla Croda dell'Arghena, tra Lago di Landro e Tre Cime di Lavaredo) vennero impressi gli acronimi P.P.C.V (Paulus Paruta Commissarius Venetus) e C.B.I.C.B.A. (Carolus Barco in Bolchestein Commissarius Arciducalis), cioè i nomi dei commissari firmatari del nuovo accordo.

Neanche questa si dimostrerà una soluzione idonea e duratura. Dopo che per tutto il '600 e i primi due decenni del '700 gli Arciducali misero in atto azioni di

disturbo e minaccia nei confronti dei veneti, in risposta alle aumentate pretese austriache di rivedere i vecchi confini la Serenissima acquisì deposizioni e testimonianze dei residenti che mettevano in evidenza come le linee confinarie di fine '500 fossero quanto mai labili, affidate perlopiù alla memoria degli anziani e alla conoscenza dei posti da parte dei più abili montanari.

Il precipitare della situazione ai confini, con disordini e violenze, convinse nel 1730 il sopraintendente ai Confini Carlo Ruzzini, autorizzato dal Senato veneziano, a dare l'incarico all'ing. Giovanni Filippini di recarsi sui luoghi per rintracciare i termini di confinazione apposti nel 1582 e 1589. L'impossibilità di reperire i segni precedenti, costrinse il Filippini ad effettuare una propria ricognizione, con l'aiuto di 'uomini pratici', che lo condusse alla redazione del disegno sottostante, conservato a Vienna (Österreichisches Staatsarchiv, Abteilung Kriegsarchiv, BVII c. 133).

Nel rettangolo in basso a destra si trova la seguente legenda:

Adì15 Settembre 1730
Dissegno dei confini d'Auronzo nel Cadorino con Dubiaco nel Tirolese, come pure delle due strade l'una di Auronzo per Misurina sino a Landro l'altra per Comelico di sopra sino al confin di Monte Croce, formato sopra luoco con suoi venti e misure da me sottoscritto per ordine del nobilhomo messer Carlo Ruzini cavalier e prucurator sopraintendente alla Camera dei confini rellativo al decreto dell'eccellentissimo Senato de dì 8 luglio 1730 e come nella relatione in questo giorno da me presentata in spiegazione del presente dissegno.

Nella relazione il Filippini faceva appunto presente di non aver potuto ritrovare l'"esistenza di alcuno di quegli altri termini e segni ch'allora furono stabiliti", anche a causa di "folti boschi e diruppi"; inoltre che grazie all'assenza di un "esatto dissegno" delle linee di demarcazione gli asburgici potevano sostenere che ai veneti erano stati attribuiti i tre quarti delle aree contese e agli arciducali solo un terzo.

Al centro della mappa una rosa dei venti dà l'orientamento con il nord in alto. Subito sotto una grande scritta Dominio Veneto. In cima un'altra grande scritta Stato Imperiale parte da sinistra e finisce al centro. Poi, in senso orario, da est le scritte *Confin con Ampezzo, Confine con Dobiaco, Confin con Sesto, Comelico di Sopra e Comelico di Sotto*.

Nella parte bassa del disegno è rappresentato i tronchi del *Piave F.* e della S*trada oltre Piave,* la località di Tre Ponti e la confluenza dell'Ansiei. AI margini del torrente vediamo la strada che risale la valle dell'Ansiei e i centri abitati di Gogna, S. Apollonia, S. Catterina, dove una diramazione ad est prende il nome di *Strada va in Comelico di Sotto*, Villa Piccola, Auronzo, Villa Granda; dopo aver costeggiato la Val Ambata con il soprastante Colle di Ligonto, piega ad ovest all'imbocco della Val di Giralba e prosegue verso SO, superata la Val di Marzon, sempre costeggiando il torrente. Prima di raggiungere la frazione di Stabiziane la strada passa per il capitello di *S. Michiel d'Ansiedi* (il capitello di S. Michele Arcangelo, trasformato in cappella nel 1717 per celebrarvi la messa ad uso dei boscaioli e dal 1846 sostituito dall'attuale chiesa). La rotabile attraversa la Vizza di S. Marco e si flette verso nord. A metà del

bosco una retta trasversale separa il *Bosco di S. Marco* a SE dal *Bosco Sommariua d'Ampezzo* (il bosco di Somadida arciducale, da tempo una spina nel fianco per la Serenissima che dalla contigua Vizza traeva la materia prima per l'Arsenale) e segna l'inizio del *Confin con Ampezzo*. Oltre la Vizza, dalla strada per Misurina si stacca una linea (confinaria) che da Valbona, lungo le cime, passa per i *Monti di Misurina* (Pale di Misurina), il *Monte di Popena* e si conclude sul *Monte Arieto* (detto anche *Larieto*, ossia Cima del Fumo - dizione usata dagli austriaci per designare però genericamente il gruppo del Cristallo* - termine del confine ovest dal Punto Medio contrapposto a Landro ad est del medesimo Punto). Bisogna puntualizzare che la dizione Monti di Misurina nei documenti cinquecenteschi indicava l'intera area misurata dal Filippini: "monti et valli, luoghi boschivi in bona parte, parte prativi et parte di ruvidi et nudi sassi nei confini delle ville di Doblaco arciducale et di Auronzo veneziana detti col nome generale Monte de Mesurina, se ben li luoghi particolari di esso sono poi con altri diversi nomi chiamati" (relazione del 4 dicembre 1587 al Provveditore e sopraintendente alla Camera dei confini). La strada al di là del Lago di Misurina imbocca la Val Popena per giungere al cosiddetto *Punto Medio* (o *Giara Bianca*) - ossia il punto a metà strada (stabilito nel 1582) tra la cosiddetta *Fontana di Caldier* (o *Caldiera*) tra il Colle delle Saline e il Lago di Misurina, pretesa dagli austriaci, e l'*Hosteria de Landro* voluta dagli auronziani - da cui si distaccano alcuni raccordi che s'innestano nelle strade dobbiacesi e il segmento di *Confin con Dobiaco*. Poco più a nord sono disegnate due *Casere Imperiali* e la *Strada Imperiale* (per l'odierna località di Carbonin) che, ai piedi del *Monte de Specie*, lascia a sinistra il Lago di Landro e poi alla propria destra il paese di Landro. Sotto la parola *Dobiaco* sono rappresentate le *Crode di Rimbon*, il *Col De Mezo* (non le Tre Cime di Lavaredo che sono adiacenti, così come ad est del Lago di Misurina è segnalato il *Col de Guarda* e non gli stupendi Cadini) e la *Valle di Rimbianco*. A destra della parola *Dobiaco* c'è una mano da cui parte una linea che termina all'incrocio tra le valli di Rimbon e Rimbianco (*la mano mostra il Sito del Sasso Gemello*). Sul Monte Croce compare l'annotazione *vi è restello nel qual sito vi era un capitello di confin*. Trattandosi di un disegno redatto anche per segnalare i pascoli delle comunità locali, sono riportate le casere (alcune tuttora rintracciabili) con varie annotazioni e in certi casi la data '1730'.

Il Filippini tracciò il confine tra Stato Imperiale e Dominio veneto, sia verso Ampezzo - con una linea che ha per nodi il *Bosco di San Marco, il Bosco Somariva d'Ampezzo, il termine alla Creppa Rossa* (tra il Monte Popena e le Pale di Misurina*), *i Monti di Misurina e il Monte Arieto* - sia verso Dobbiaco (con i siti del *Punto medio, Crode de Monte Piana, Sasso Gemello, Palle de Rivis e Crode di Rimbon*).

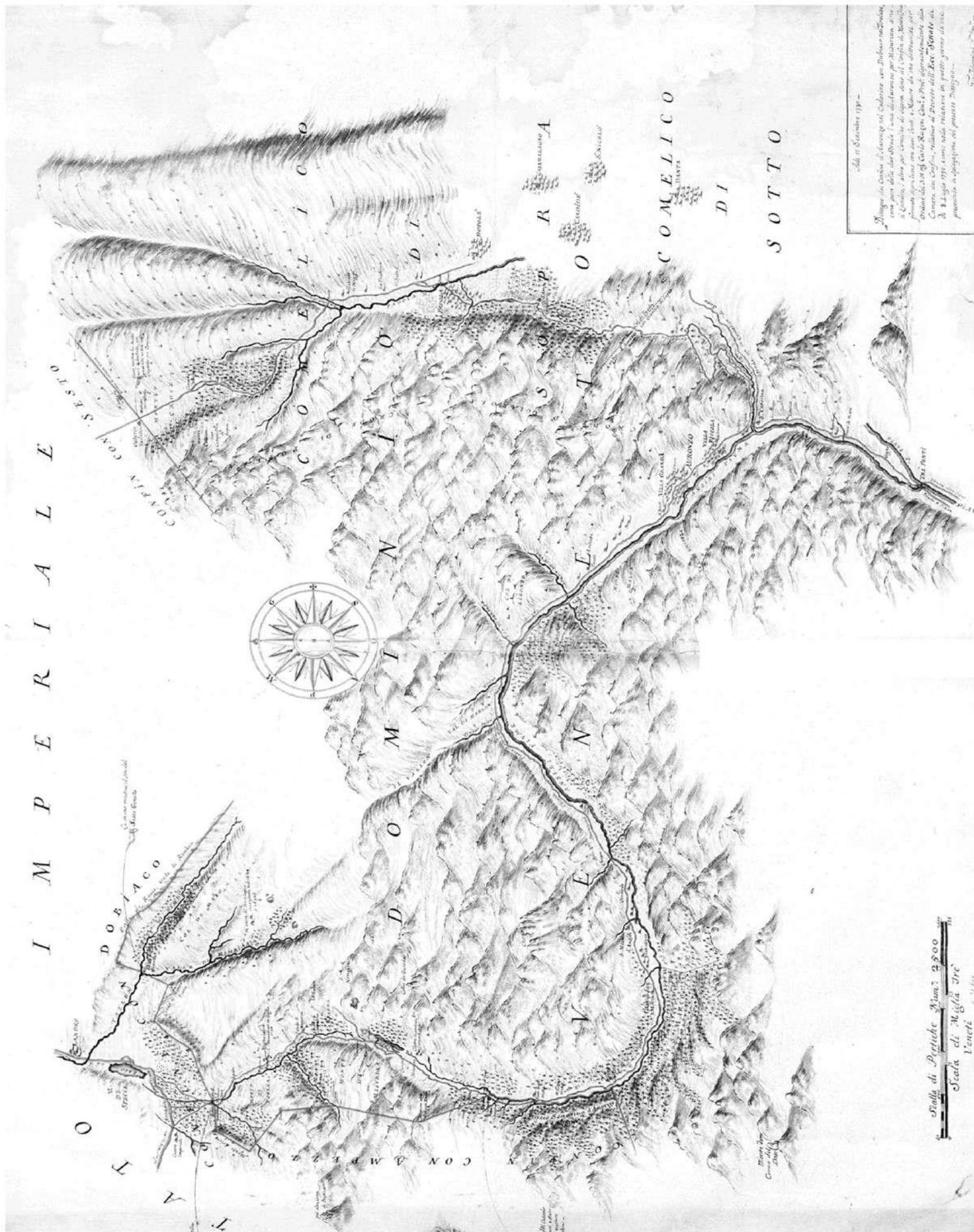
A destra della rosa dei venti una linea diagonale taglia l'*Osteria Tedesca* (che non c'entra con l'Hosteria de Landro): sopra c'è il *Confin con Sesto*, sotto ci sono il Monte Croce Comelico e i paesi del Comelico di Sopra (Padola, Dosolè, Casamazagno, Candide, S. Nicolò) e Comelico di Sotto (Danta). Una seconda linea diagonale che attraversa la Forcella Zamoei attesta il *Confin d'Auronzo con Comelico di Sopra*.

Il disegno è molto corretto per l'idrografia, un po' meno per il paesaggio montagnoso troppo uniforme e con basse ondulazioni. Accettabile il percorso delle strade e utile l'ubicazione delle sparse casere. Di gran lunga superiore per il bel prospetto orografico è la mappa realizzata dall'ingegnere austriaco Franz Anton Rangger (*Mappa di Misurina e delle sue adiacenze contenziose fra le comunità austriache di Dobbiaco e Ampezzo e la veneta d'Auronzo elevata l'anno 1745, la quale d'ordine dell'Ecc^{ma} Commissione Imperiale Reggia e Veneta alli Confini del Tirolo fu riveduta l'anno 1752 da noi qui infrascritti Ingegneri con l'assistenza delli Deputati delle rispettive Parti*), custodita a Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten and Plane Nr. 634/1. Il cartiglio sul lato destro riporta la seguente scritta in tedesco: *Mappa von der Musserein (Missurina) und umliegenden strittigen Gebürg zwischen denen zweyen Gemeinden Toblach und Heiden (Ampezzo) tyrolisch(en), dann Oberrentz (Auronzo) venezianischen Gebiets aufgenommen im Jahr 1745.*
Welche nachgehends auf Anordnung der hochlöb(lichen) kays(er)l(ich) königl(ichen) und venetian(ischen) Gränitzscheidungscommission 1752 von denen auf der anderen Seiten unterschriebenen beydseitigen Herren Ingenieurs von Neuen verificiret und richtig befunden wurden. Hiebey folget die Erklärung deren in gegenwärtigen Riss angezeigten Orten nach Aussag deren Abgeordneten von Toblach und Heiden einer und deren Venetianern von Oberrenz anderseits, wie sich dieselbe von denen Herrn Ingenieurs darüber haben vernehmen lassen.

In calce al disegno, qui non riportata, c'è una lunga legenda con la toponomastica di ogni località, giusta le varianti che Deputati rappresentanti di parte veneta e austriaca dichiararono alla Commissione paritetica.

La carta va ruotata in senso orario per posizionarsi sull'asse NNE. Il rubro confine, provenendo dalla Vizza di S.Marco, passa per Forcella Popena, M. Cristallo, Cristallino d'Ampezzo, M. Scabro, M. Piana, Scoglio di San Marco, Croda dell'Arghena, e Tre Cime di Lavaredo.

Nella mappa si può cogliere con ottimo effetto tridimensionale il succedersi dei rilievi, dai pascoli del *Monte di Misurina* al Monte Piana, dal Popena al Monte Cristallo (*Larieto*) e i solchi vallivi di Rimbon e Rimbianco. Sono ben riconoscibili le linee di confine che dal Punto Medio salgono sul Monte Piana e ad est quelle sul Sasso Gemello (oggi Scoglio di San Marco) e la Forcella d'Arghena. A fianco della rosa dei venti sono ben rilevate le *Dreyspiz*, modernamente Drei Zinnen, meglio conosciute come Tre Cime di Lavaredo. Dalla parte opposta, sopra il cartiglio scritto in tedesco, spiccano nella loro plastica evidenza le guglie del gruppo del Sorapis. Ad ovest del lago di Misurina le variegate rocce dei Cadini. Innalzandosi dai particolari allo sguardo a volo d'uccello è proprio la vista d'assieme che fa di questa mappa un pezzo di virtuosismo cartografico. La linea rossa segna il confine tra Dominio Veneto e Tirolo Asburgico.

IMPERIALE
DOBIACO
CONFIN CON SESTO
CON AMPEZZO
COMELICO
DI
SOTTO

* La posizione approssimativa è desumibile da questi dettagli (il primo da *Atlas Tyrolensis*, pubblicato nel 1774. Il secondo da *Carte von Tirol, topographisch aufgenommen von dem k.k. Generalquartiermeisterstabe in den Jahren 1801 bis 1805. Reuniert und gezeichnet 1810 und 1811. Gezeichnet von Oberstleutnant Baron Fleischer des Generalquartier-Meisterstabes*)

La quarta è una mappa redatta a penna nel 1781 per dirimere una una controversia sorta sul possesso di un terreno pascolivo tra la comunità di Pieve di Soligo e le Regole di Castion (Archivio di Stato di Venezia, Beni Comunali, b. 97). Come la prima carta esaminata anche questa è formata da due rettangoli (il maggiore di mm. 1050 x 1980 e l'altro in fondi a destra di mm. 450 x 540..Così la legenda in basso a destra:

Adi 18 Novembre 1781

In obbedienza a stimabile Comissione del Mag.^{to} Ec.mo sopra Beni Comunali del di 2 Maggio 1781presentomi con Mand. del R. A. Rapresentante sotto il di 30 detto, mi sono trasferito io sottoscritto [...] detto alle sei Regole di Castion di Sopra, nel loco detto la Montagna di Faverghera, ed iui con il Privileggio, ed altre Carte alla mano unitamente allo Rappresenzi le dette sei Regole e con l'intervento delli Possesori confinanti, ed anco li Rapresentanti la Pieve di Soligo, rilevai esattamente il presente Disegno nel quale ritrouasi un Corpo di Terra Pascolivo di G 140:3:88 milia Trevisana possesso della Pieve di Soligo, oue non ritruouasi fondamento, ui è bensì una disposizione fatta sino dalli 23 Nov. 1615 dal Mag.^{to} Ec.mo sopra Beni Comunali di G 328 come uedesi dalla Polizza di Fronte, quale dise nelle Regole di Castoi, Cet, Cuor, e Cirvoi, che sono in Castion di sotto, ma essi in Castion di Sopra oue al presente posiedono, quel Corpo di Terra G 320:3:82 uedesi nel presente Disegno circondato con una linea Rossa e con le Croci indicanti oue ho ritrouato li Termini; ciò espongo a lume della verità [...]Giovanni Maboni Pub.o Perito del Ma.^{to} E.mo sopra Beni Comunali.

È rappresentato in prospettiva il Colle del Nevegal e sono indicati, inoltre, i diversi proprietari degli appezzamenti terrieri. L'orientamento - indicato da una schematica rosa dei venti sovrapposta ad un elaborato paesaggio collinare con castelli e casolari - è con il NE in basso. La scala, posta tra una squadra e un compasso, è di *Piedi N^{o} 200 Trevisani*. Attorno al rilievo della montagna alcune croci potenziate, spesso accompagnate dall'anno, segnalano I Termini ritrovati dal perito.

Da sinistra, appena sopra la Scala del disegno, a destra, sopra la legenda dove è sita la *Val de Val*, sfilano i nomi dei proprietari, inframezzati da alcune casette. Qui, tanto per intenderci, siamo nella zona chiamata attualmente il Piazzale, dove arrivano le piste da sci, e nei terreni adiacenti verso Belluno. Troviamo per primo il Co.Damiano Miari, che risulta proprietario di altre cinque zone verso ovest. Tra gli altri proprietari vediamo il Co. Zuanne Piloni, anch'egli titolare di svariati terreni, Franco Tison, Carlo Baratta, N. H. Crotta, Pagani, Bonifacio di Castion, Eredi Rosso Tauro, Rosalea Dal Fara, Giacomo Dal Col, Antonio Dal Fara ecc. I possedimenti sono collegati da una linea punteggiata. Subito sopra detta linea compare una grande scritta che attraversa tutto lo specchio del disegno MONTE DI FAVERGHERA ORA È IN POSSESSO LE SEI REGOLE DI CASTION DI SORA. I rilievi ben prominenti sono molto simili a quelli visti nella prima carta del 1634. La cosa è tutto sommato paradossale perché in questo caso sarebbero calzate alla perfezione le gibbosità poco elevate, tipiche della cartografia prescientifica; invece si ha l'impressione di trovarsi di fronte a monti scoscesi e imponenti.

Girando attorno e all'esterno delle cime in senso orario da sinistra leggiamo le iscrizioni REGOLA GRANDE DI BORTOLAMIO DI FRVSEDA (Ponte nelle Alpi, che fino al 1807 coincideva con la Pieve di Frusseda, il Monte sul cui versante meridionale sorge la chiesetta di S.Andrea) a sud-est-sud; TERRITORIO DI SERRAVALLE a sud; MONTE ERA DELLE SEI REGOLE DI CASTION DI SOTTO ORA, E AL POSSESO LA REGOLA DI SOLIGO DEL TERRITORIO a ovest, che funge da didascalia per illustrare qual era il pezzo di terreno pascolivo soprastante, rivendicato dalle Regole di Castion basso e posseduto senza titolo dalla Regola di Soligo. Lungo la fascia più interna, sull'orlo delle alture, ad oriente è scritto *Val di Zamagiol*: potrebbe essere la Val Maggiore che da Maraschiata, alle pendici del Monte Pascolet scende fino a La Secca (tutto il versante in Comune di Ponte nelle Alpi). Il toponimo *Pianvset* è da riferirsi appunto al Pascolet, all'estremità orientale della Faverghèra. Sul tratto iniziale di questa montagna sono disegnate due casere e una *Lama*, ossia una pozza d'acqua, accanto alla dicitura *A' mezzo li Boschi*; altre due *lame* identiche sono poste in linea retta trasversale ai colli, la prima sopra la scritta *Sotto li Boschi* . Più in alto *Le Crodaze* adesso si chiamano Le Creste (il tracciato sul filo delle cime). Proseguendo verso ovest rinveniamo una *Lama grande* proprio sul Monte Faverghèra (ancora esistente) attorniata da alcune malghe. Altre due *Lame* sono, come adesso, in cima alle Erte poco ad ovest del Rifugio Brigata Cadore.

Ancora più ad ovest, sotto *Pian Grando* sono disegnate parecchie casere, tra la fontana e il *Col del Belaz* (oronimo che non si è conservato, ma siamo alle propaggini del Toront), dove si notano una *lama* e due malghe. Da quest'ultimo comincia il *Valon del Belaz*, altro toponimo sparito, comunque la zona è compresa tra i rifugi Brigata Cadore e Bristot. Difatti spostandoci più a destra, a fianco dell'ennesima *lama* con casupole, appare la scritta *Col Toront* (in realtà è la Malga Col Toront) e in verticale, molto più in basso, *Col Canil*. Ad est di questo è segnata una *Val di Gotta* che non può essere la Valcisa perchè la prima ha uno sviluppo longitudinale, mentre la seconda dovrebbe essere la *Val de Val* del disegno). L'unico toponimo assegnabile con facilità è il *Valon detto Camppo*: si tratta del solco vallivo che scende in linea retta dalla Busa de Camp, poco oltre il monte Toront, che rappresenta anche il limite destro del disegno di Giovanni Maboni. Un ulteriore toponimo conservatosi è *Sass de Val Bruna* nel punto più basso del disegno (la Val Bruna forma un angolo retto con la Valcisa e sale fin sotto Capanna Legner, sull'omonima Costa. Altrettanto agevole è la corrispondenza dell'incisione che occupa la parte centrale della carta, il *Valon detto Valavia*, con la Vallavia che dal Monte Faverghèra, passando per l'orto Botanico, giunge in prossimità del Piazzale del Nevegal. Quivi scorgiamo una delle 18 croci potenziate collocate nella cintura perimetrale esterna, attraverso i contorni montani (alcune con la dicitura *Vecchia*, *Nuova*, *Ritrouata*. Sulla croce riprodotta esattamente a meridione de *Le Erte* c'è la frase più lunga: *Termine Pure di Nuovo Fu scolpito sopra 1781e Così a' Tutti Li Segnali*). Il quadrilatero di territorio preteso dalla Pieve di Soligo comprendeva la Casera Col Toront, il Col Canil, parte del Col Toront ed aveva per limite occidentale il Valon della Busa de Camp, per piegare poi a oriente in basso fino

MONTE ERA DELLE SEI REGOLE DI CASTION DI SOTTO-
ORA, E AL POSSESSO LA REGOLA DI SOLIGO DEL TERRITORIO
DI TREVISO
PIAN GRANDO

Le ultime due carte sono le mappe catastali realizzate dall'agrimensore Domenico Argenta il 4 agosto 1790 su incarico delle monache clarisse del convento di S. Chiara a Feltre (Archivio del Capitolo della Concattedrale di Feltre, Serie 5, Reg. 1). Le religiose dovevano effettuare una ricognizione dei loro possedimenti tra i Piani Eterni e l'alta valle del Mis per una controversia confinaria con il Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Feltre . Non era la prima volta che il convento si trovava in frizione con le alte cariche religiose della città. Già a fine '400 Bernardino da Feltre, preoccupato per l'eccessivo lassismo riscontrato all'interno del monastero, istituì un secondo convento di clarisse intitolato a Santa Maria degli Angeli.

Nel maggio 1533 sorse un grave scandalo dopo che un frate del vicino Convento dei minori francescani, tal Marco di Bovolenta, rapì una giovane suora di Santa Chiara. Il podestà feltrino avvisò il Vescovo che scrisse un'allarmata lettera al doge Andrea Gritti per chiedere immediati e severi provvedimenti. Nei giorni seguenti, dopo che a nulla approdarono le ricerche dei due religiosi scomparsi, si recò a Venezia lo stesso ambasciatore della Comunità feltrina per esporre al doge tutta la gravità e il malcontento che un simile avvenimento suscitava nei cittadini: "Serenissimo Primcipe et illustrissima Sgnoria, Hessendo sta sempre unico et singolar studio de questo felicissimo Stato, non solamente di rezer i sudditi soi con sancta iustitia et pace, ma molto più in chostumi christiani et in religione consevarli, la Comunità ve fa presente i mali chostumi di le monache di santa Chiara et le prepotenze de li frati conventuali quali intrano, in dito monasterio di monache mazano, bevono et iocano con gran scandalo et insieme contra la salute de la nostra terra". Il doge si adoperò per ottenere una punizione esemplare nei confronti dei conventuali coinvolti nell'episodio. Fu messa una taglia sulla testa di Marco di Bovolenta, rapitore della "monaca iovine de sancta Chiara", venne chiuso il Monastero dei minori francescani, banditi i relativi frati e cinque monache di Santa Chiara furono trasferite altrove. La storia del convento di S. Chiara si concluse nel 1806, con la soppressione dello stesso dopo che nel 1803 il vescovo di Feltre Carenzpni si era opposto alla proposta delle autorità napoleoniche di fondere i due monasteri delle clarisse esistenti in città.

Torniamo alle mappe disegnate dall'Argenta. La prima, in alto a destra, riporta questa legenda: *D'ordine del Reverendissimo Capitolo dei Canonici di Feltre mi sono trasferito io sottoscritto in Campotorondo e VallAlta per quello misurare, rilevare nel suo stesso aspetto e porre tutto in disegno e ciò per occasione della alterazione dei confini al presentaneo possedimento meditata farsi dal confinante onorando monastero di Santa Chiara, indicando sino dove si vorrebbe far cadere l'alterazione. Quale operazione fu da me operata in tre fogli separati numerati 1, 2, 3. Disegno primo dimostra il vero aspetto dell'intiero monte di Campotorondo e Vall'Alta con tutti i suoi presentanei confini, stalle, casere, fontane, valli, colli, boschi, dirupi e quanto esiste in detto monte. A: A: Li due siti segnati di rosso confinanti con la Montagna di Arera dell'onorando monastero di Santa Chiara sono le due porzioni di detto monte sopra*

quali si medita di far cadere le novità. Feltre 4 agosto 1790 io Domenico Argenta pubblico perito e agrimensore eletto dall'ecc.mo Magistrato dei Comunali.

La scala dei venti a sinistra è orientata con il sud (ostro) in alto. Agli estremi sud e sud-est della punta disegnata da Domenico Argenta è disposta una scritta che segna il confine con il *Comune di S. Piero* (Sospirolo). Più a NE, lungo il margine esterno dell'area censita ci sono le indicazioni *Ripida quasi a piombo* e *Gran dirupi*, prima di giungere al *Comun del mis*. Attorno ai lati N-NO-NE scorre l'*acqva del mis*. Nella parte destra del disegno una piccola ellisse gialla, intersecata da un sentiero rosso, è detta Pian Nattern (di questo e altri toponimi della zona ho discusso in un precedente contributo). Dopo un quadrilatero fucsia e uno spazio petroso (*Pian de sassi*) con sporadici alberelli (siamo comunque a quota 1700 m. s.l.m.) si dischiude la grande estensione verde di Campotorondo, percorsa da numerosi sentieri dipinti in rosso. Qui l'agrimensore ha diligentemente rilevato ogni minima caratteristica del paesaggio: si va dal *buon pascolo* ad est al *pascolo buono* ad ovest, dalla *buona erba* a *questi luoghi non si pascolano*, dal *pascolo de vache* al *pascolo d'agosto* al *pascolo de bovini di Vallalta*. Poi troviamo la *fossa d'acqua*, il *col delle capre*, il *col della fontana* con l'*Acqua di Fontana*, la *Busazza*, il *pian detto zave* e il *pian dei larezi.* Nel fianco che scende in Val del Mis, superati gli *spigoli e valli*, prima di fermarsi al profondo *Vallon delle Fontane* (Val Costalinga) e confinante con questo, sulla destra (ad est) c'imbattiamo nel rilievo di *Cima detta Agnelezza* (percorso dal sentiero rosso che tocca tutte le malghe ad occidente), sotto il quale ad SO è disegnata la Casara di Agnelezza. Accanto alla *Busa de Lauesi* (Malga Ladesi) s'innalza la *Cima dette Rosse* (Pale Rosse) . E ci sono molte casere: *Casara detta Agnelezza*, *Casara oue si ua in maggio*, vicina alla *Calchera* a sud e alla *Casara di Campo Torondo* ad ovest. Ancora più ad ovest vediamo la *Casara della Pallazza* e poco a nord la *Buca della Pallazza* e la *Sella della Pallazza*. Un'altra casera è posta accanto alla *Busa de Lauesi* (non occorre sottolineare l'aspetto a groviera del suolo carsico disseminato di fosse e inghiottitoi, con avvallamenti (*Buse*) modellati dalle glaciazioni quaternarie). Una casera (detta appunto *Casara della Busazza*) è ubicata nella zona della *Busazza*, piuttosto vicina alla *Costa Galinera*. Al centro di Campotorondo una notevole incisione lo attraversa in senso longitudinale fino a Vallalta (*Vallon di Campotorondo*); al margine orientale del Vallon c'è la *Casara del Vallon*. Ma di casere ne vediamo sino alla sponda del torrente Mis, ognuna con il proprio nome (due casupole a NO sono di *Piero Bressan*, raggiunte dal *trozo* che parte ad ovest alle casere *Sgaja* in Val Cimonega, scavalca il torrente Pezzea e dopo le due casette attraversa il *Bosco Piano di Vall'Alta*, oltrepassa la Val delle Moneghe, attraversa l'area assai estesa con le case di certo *Zuanne Mastro*, passa a sud della *Piano Minera* per concludere il tracciato in un area verde poco più in là). Sul versante della Val del Mis c'è anche un *Bosco da legna* e un *Col delle Taje*, poco a nord del quale vi è il *Pascolo delle pecore*.

Scendendo per il *Vallon*, sotto la malga omonima, c'è una apprezzabile fascia azzurra, l'*Acqua di Fontana* (come le altre sono risorgive), è subito sotto la *Mandria di sago*: tutti questi punti cospicui sono raggiunti da uno dei sentieri che nella parte

bassa è denominato *Strade ripide*. Tutt'attorno il Vallon sono evidenziate valli e dirupi (come i *dirupi e valli sopra il mis* accanto alla *vale detta la Val Longa* che confluisce nel torrente Mis a sud del Colle delle Capre - denominato così nella seconda mappa - che sovrasta gli abitati di Pattine e Mori).
Arrivati in fondo al disegno, dove campeggiano quattro punti di domanda (probabilmente l'Argenta non sarà riuscito a censire questa porzione di territorio) si attraversa il Mis e sopra il disegno della *Scala di Pertiche N^o 500 Feltresi* una freccia è puntata sul *mis Acqua* dove c'è la confluenza con il torrente Pezzea e dove scorgiamo un masso con le sigle *A.V.*: era questo il punto esatto di confine tra Veneto e Tirolo (*questo sasso divide il Veneto dall'Austriaco*, come è scritto nella seconda mappa). Da qui inizia il serpeggiante *Trozo per Sagron*, paese dipinto isolato nella parte inferiore della carta, a breve distanza dall'*Acqva della Pezzea*.

Risalendo in alto e a destra del disegno, sotto la didascalia c'è un'ampia area azzurrognola. Tra i cartigli con la scritta *Arera* (sopra) e *Branzol* si trova un'area contornata da una linea gialla al cui interno appare un recinto circolare (*mandra*) e due casere (quella a sinistra con la scritta *Campigolo di Arrera*). Il settore delle casere è tagliato da un segmento punteggiato (*Il Viazo*) che, provenendo da alcune montagne ad ovest, si biforca dopo le casere: un ramo finisce alla *Forcella* (Forcella Pelse) e l'altro termina in prossimità di un cippo dopo aver superato la *Cima detta il Mondo* (Monte Mondo, ad ovest di Forcella Pelse). In mezzo alle due casere e poco oltre scorre un rivolo chiamato *Acqua che nasce* e che nasce appunto da uno specchio lacustre detto *il lago* (attualmente al suo posto c'è una conca erbosa chiamata I Laghetti). Salendo verso nord per un'ulteriore linea punteggiata e passati tre cippi confinari, perveniamo alla *Forcella* alla cui destra è segnata la Cimonega, a sinistra *La Rossa o I Ros* con la *Cima più Alta* (Monte Brandol) e in mezzo la *Val dell'Om*. Il segmento scende poi in linea retta verso la Pezzea, separando *Arera* da *Branzol*: quest'ultimo ad ovest e *Arera*, il cui titolo appare dentro un cartiglio, nella parte orientale sotto la *Montagna di Arrera*. Appena ad ovest della *Montagna* è stato dipinta in colore fucsia chiaro un'area omologa a quella descritta all'inizio (entrambe sono contrassegnate con una 'A' maiuscola in quanto pertengono al monastero feltrino di S. Chiara). Questa seconda area, al cui interno punteggiato da parecchi alberi appaiono le scritte la *Costa Spizza* (a sud) e le *Fratte di Rinaldo* (Fratte), è lambita per due terzi da un'incisione azzurra che verso nord assume la denominazione di *Val delle Moneghe*. Tra Vallalta e la Val delle Moneghe, in mezzo a due scanalature dipinte in azzurro compare la scritta *ove si fa il carbone*. Al proposito, nella protuberanza settentrionale dell'area accatastata, esattamente sopra la parola Acqva è scritto *Piano minera* e subito al di sotto un caseggiato (*Palazza*) con davanti una sorta di pozzo: sicuramente è posta in risalto l'attività di estrazione mineraria di Vallalta che all'epoca era concentrata sul solfuro di mercurio, indispensabile per separare l'oro dalle impurità che lo contenevano e di conseguenza molto richiesto dalla Zecca della Republica Veneta.

La seconda mappa dell'Argenta, sempre orientata con l'Ostro in alto giusta la rosa dei venti riportata nel margine superiore sinistro, ha una legenda posta all'altro estremo della carta: *Foglio Secondo l'istesso Monte di CampoTorondo e Vall'Alta, rilevatti nel primo Dissegno; con le Linee che servirono di scorta alla Perticazione del Monte stesso. _ A. Montagna di Arrera dell'Onorando Monastir di Santa Chiara. _ B. Monte di Branzol del Nob.º Sig.ʳ Con. Gio. Tommaso Norcen. _ C: C: li due siti doue si vuol far cadere le nouittà rispetto alli Confini. _ Feltre lì 4 agosto dell'Anno 1790: _ Io Domenico Argenta Pub. Perito, e agrimensore eletto dall'ecc.mo Magistrato dei Comunalli ho fatto il presente* [...]. Qui si nomina, in qualità di comproprietario (della zona di Brandol) il conte Gian Tommaso Norcen, Vicario alle Miniere di Feltre.

Questo disegno è molto simile al precedente, rispetto al quale differisce soprattutto per linee di triangolazione che nella prima mappa erano assenti. I divari maggiori sono: la scritta più completa a SO "Comun di Sospiroi detto di S. Piero", l'aggiunta a S "Palle del Monte Cimia, e Pallia [Pizzocco, ndr]". E ancora: Colli di Oregne (sempre a SO), *Casara di Pian Nattern*, *terreno incolto senza pascolo e pieno di mughe* (a nord del *Monte Arrera*), la *Valonetta di Arera*, la Valle delle Moneghe che diviene *Vallon* e, a nord del *Col della Fontana*, gli *Alberghi* e la *Busa de lepri* . Sul lato destro della mappa, una sotto l'altra, leggiamo le scritte *la Vetta di Cimonega, Dirupi altissimi* e *sasso vivo senza case*. Viene precisato che le casere in val Cimonega appartengono a *Giacomo Casal detto Sgaja*. La perticazione rende più difficoltosa la lettura d'insieme della carta, ma in essa si nota un miglior approccio all'orografia che risulta efficacemente espressa, con un tentativo di diversificare le cime le une dalle altre per non far apparire la solita monotona distesa di gibbosità. Anche perché la superficie è spesso accidentata, fuorché nella suggestiva piana delle casere di Erera e Brendol. Opportunamente l'Argenta nota 'Piano sì, ma con salti e dirupi'. In base alle lettere A e B sappiamo che la linea perfettamente diritta da *Val* (Forcella) *dell'Omo* al torrente Pezzea divideva i possessi delle clarisse da quelli del conte Norcen. Stando a questo secondo disegno i *due siti doue si vuol far cadere le nouittà rispetto alli Confini* (contrassegnati dalla lettera maiuscola 'C') corrispondono alla parte orientale sui Piani Eterni e a quella occidentale in Erera, sopra la *Costa Spizza* (l'area tra Val Carbonere, Forcella Bassa e Forcella di Sopra, conosciuta come *I Valloi*). Non sappiamo come andò a finire la faccenda, ma in tutti i casi sarebbe stato un accordo di breve durata se dopo 15 anni il Convento venne smantellato.

A prescindere dalle poche differenze segnalate (tra le quali possiamo mettere la *Scala di Passi Nº 500 Feltrensi*), le due mappe sostanzialmente si equivalgono e costituiscono un'insostituibile scrigno documentale per le ricerche sull'ambiente silvo-pastorale e minerario, sulla monticatura e i percorsi usati dai malgari, sull'onomastica e la toponomastica oltrechè sulla morfologia e l'ecosistema nella zona dell'alta valle del Mis e degli adiacenti settori montani a ridosso delle Vette feltrine.

ARERA
P. RANZOL
VILON DI CAMPOTORONDO
CAMPO TORONDO
VALLE ALTA
ACQUA DEL FIUME MIS
ACQUA DEL MIS
ACQUA DELLA REZZRA
Scala di Pertiche

Anche se strettamente parlando non sono state compilati per assecondare le ragioni di questa o quella parte in dispute e controversie di confin azione, accludo tre ulteriori disegni risalenti al XVIII secolo perché sono molto stimolanti e significativi dal punto di vista della topografia e della storia dei territori feltrino, bellunese e agordino. Tutti e tre sono stati comunque eseguiti per delimitare regioni più o meno estese, uno per preservare i confini del Feltrino dal rischio di introdurvi vettori di gravi infezioni epidemiche; il secondo per delimitare il territorio della Regola di Alleghe (fece parte di documentazioni inviate alle Magistrature veneziane); il terzo, estremamente ridotto, rappresenta una porzione del Comune di Belluno in quel di Orzes.

Il primo è il *Dissegno del Territorio di Feltre* predisposto nel 1713 da Francesco Grandis, già preso in considerazione in altro articolo, ma questa volta accompagnato da un testo descrittivo tratto dalla Storia di Feltre del P. Antonio Cambruzzi dell'ultimo quarto del '600 (edita soltanto un paio di secoli dopo). Tralascio di commentare il brano o le immagini poiché ognuno può senza problemi scorrere e segnarsi i toponimi del Feltrino, annotando eventuali divergenze con gli attuali e soprattutto le molte coincidenze.

Vi sono poi le ville di Camolino, Bolpezzo e di Misso, che prende il nome dal fiume Misso, che venendo per l'angusta valle da' vicini monti, gli scorre a lato, congiungendosi due miglia più a basso col fiume Cordevole, e questi insieme uniti, quattro miglia più sotto, entrano nella Piave. Seguita Susino e Cassolo, ove si vede il palazzo dei conti Villabruna feltrini, sontuoso e nobile al di fuori, di bellissima prospettiva e comodo al di dentro ornato di bellissime pitture, con una bella e spaziosa corte. Continuano le ville di Marasso, di Conisso, di Paderno, di San Martino, di San Zenone, di Barp, di Saltoni, di Carassajo e di Molzoi nella costa del monte, ove si mira un palazzo di fabbrica artificioso e vago e bello di pietre lavorate con una scalinata sontuosa, con due artificiose fontane in mezzo della corte, con una spaziosa strada che colà conduce. Fu questo con grandissimo dispendio fatto fabbricare da Vittore Sandio feltrino dottore (gli anni addietro) ed avvocato in Venezia d'altissimo grido; ma avvedutosi egli che questo per la lontananza e sito montano non riusciva di molto comodo, si è risoluto di fabbricarne un altro di non minore spesa, nel mezzo del viaggio tra Feltre e Trevigi, che quando avrà ricevuta l'ultima sua perfezione, sarà molto sontuoso, godibile e di gran comodo. Più avanti vi è San Gregorio Villa e Pieve, Comaroni, Romanuiero, Fumaco, Muriaco e Romagno. Queste due Pievi di Sospiroi e di San Gregorio con l'annesse ville, sono nello spirituale sottoposte al Vescovo di Belluno, ma nel temporale riconoscono la città di Feltre. Più a basso vi è Santa Giustina Pieve, Meano, Zussano, Oregne, Callibac, Luni, Santa Margherita, Campo, Grighero, Formegano, Sartena, Villa di Pietra, Lasserajo, Cullac, Ignano, Salzano, Cergnai, Bivai e Salmenega. Più in alto si trova Cesio maggiore Pieve, Cesio minore, Marsiajo, Can, Cullogne, Corte, Castello, San Giorgio, Anzaveno, Montebello, Carallea, Tussujo, Caliolo, Prezache, Toschiano, Menino, Cossaltero, Fianema, Soranzeno, Caorano, Salgarda, Puliro, Teze, Ponte, Pezzo e Busche, tutte di là del Caorano, fiume che

nascendo da' monti verso settentrione, scorre per angusta valle ristretto da altissimi argini per reprimere il precipitoso corso del medesimo di vivi sassi dalla natura formati, e per questi stretti dirupi portandosi sino nella chiesa di San Michele di Nemeggio, entra nella Piave. Verso il monte di qua del fiume Caorano vi è la villa di Arsono Cappella, Billiarde, Laseno, Lusa, Vignujo Cappella, Grumo, Altino, Lameno, Preno, Villabruna Cappella, Umino, Foeno, Casazza, Starnujo, Pedavena Cappella, Siega, Murle, Tornaolo, Carpeno, Cardenzano, Coste, Norcino, Faceno, Colle, Travagola e Teveno. Vi è più di sotto Germino Cappella, Vellajo, Pezzolo, Carto di sopra Carto di sotto, San Vittore Cappella, Anzudo, Celarda, Villapajera e Nemeggio. Ed oltre i fiumi Sona e Colmeda vi è Villaga, Tomo, Mugnajo, Rasajo Cappella, Porceno, Sereno e Caupo. Più oltre vi è Fonzaso Pieve, castello piuttosto popolato e nobile che villa, per la comodità del fiume Cismone, che gli scorre vicino, mercantile di legnami ed abbondante di molti edifizi di Seghe, di Molini; San Nicolò ed Arteno. Oltre il fiume Cismone, che viene dalle valli di Primiero, e passando tra alti monti, anguste valli e precipitosi dirupi tra le ville di Servo e di Lamone scorre vicino a Fonzaso, per il quale viene condotta grandissima copia di legnami, vi è Arsedo pieve, villa popolata e grande, che insieme con Fonzaso e le soggette ville, riconosce nello spirituale superiore il Vescovo di Padova, ma nel temporale obbedisce alla città di Feltre, San Vito, Fastro, Mellame, Sorasso, Tovio, Rocca, Enico ed il Castello della Scala, luogo dalla natura e dall'arte munito, che innalzandosi sopra Primolano, difende la via che da Germania conduce in Italia, passo molto opportuno per impedire l'inimico che di là disegnasse di entrare nel Feltrino. Sotto questo castello vi è la villa di Primolano, nella quale si entra nella strada che verso settentrione conduce a Trento e negli altri luoghi della Germania; e seguendo il corso della Brenta, che scorre per l'angusta valle verso mezzogiorno, conduce nel Bassanese, poco disotto per la strada medesima ergesi un monte di viva pietra, nella sommità del quale all'altezza di passi circa venti, trovasi un'assai capace spelonca dalla natura formata e dall'industrioso artificio degli uomini ridotta in foggia d'una fortissima rocca o fortezza, molto opportuna per la difesa dell'angusto passo del Canale del Brenta, alla quale non si ascende per altra strada che per via d'una fune, che raggirata attorno a una ruota, gli uomini e ciò che fa di bisogno per il capitano e i soldati che di continuo assistono alla custodia di essa, colà vi si conducono, e chiamasi questo luogo la fortezza del Covolo, quale fu sempre tenuta in buona custodia; onde fino negli andati tempi mandavano i Feltrini un loro cittadino con titolo di capitano del Covolo, facendo gran stima di questo passo, poichè essendo la strada che scorre tra essa rocca e il fiume della Brenta assai ristretta, non può alcuno per di là passare, se non gli vien permesso da chi custodisce la rocca; imperciocchè con poca fatica, col solo gettare giù de' sassi si può impedire a chiunque il passaggio. Viene questa rocca di presente tenuta dagl'imperiali, occupata di già nell'ultime guerre, ma per l'addietro era sottoposta ai Feltrini, e nel distretto di Feltre si inchiudeva. Come pure si contiene tutto quel distretto di montagne che sovrasta alla medesima rocca. Si mira più in alto verso maestro tramontana il popolato villaggio di Lamone Pieve, San Donato e Arina sopra del monte, ed oltre Cismone vi è Servo Pieve,

CONTADO DI CESANA
CONTADO DI MEL
PARTE DEL BELLVNESE
Scala di Miglia tre Italiane

Il secondo è un disegno redatto un quarto di secolo dopo quello che F. Grandis preparò nel 1713 per il controllo sanitario dei confini nel territorio Agordino. Il 6 gennaio 1739 il cap. ing. Tomaso Pedrinelli sottoscrisse questa carta indirizzata al Provveditore alla Sanità Vettor da Mosto per illustrare la disposizione dei posti di blocco necessari a prevenire e vigilare gli spostamenti di uomini e merci durante uno dei periodici allarmi sul diffondersi delle epidemie di peste (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alla Sanità, 3 dis. 15). Nella tabella in basso a destra sono elencati i 26 posti di guardia affidati a graduati, soldati e paesani armati. Sono definiti sia i *Posti e Guardie del Belunese* che *Postamenti di Cavalleria*. I Posti di guardia presenti nel bellunese sono divisi in quattro "compartimenti" che corrispondono alla zona della *Rocca*, a quella posta sopra la *Pieue di Canal*, alla zona verso Gosaldo e a quella di Val Pezzea sul Feltrino. I *Postamenti di Cavalleria* sono invece ubicati presso i centri di *Belun*, *Al Mas, Agordo, Cencenighe, Alla Rocca*. La derivazione dalla carta del Grandis è evidente (basterebbe a confermarlo la collocazione di Gares in fondo a una lunghissima valle) però c'è stato uno sfoltimento delle sedi umane e la comparsa di qualche nuovo elemento come il passo Valles, il lago di Fedaia, il passo Forca Rossa e la Malga Franzedaz ai piedi della Marmolada (evidenziata da un'ombreggiatura più spessa): la scritta *Franzedaz* messa sulla sommità sembra designare proprio la montagna stessa, a quei tempi non ancora la Regina delle Dolomiti contesa aspramente fino all'altro ieri tra Veneto e Trentino. Da notare che il gruppo di appostamenti più corposo è situato tra Campotorondo e il passo Cereda, a controllo dei tran siti per la Val Canzoi, la Val del Mis e la Valle di Primiero.

Rispetto al già essenziale disegno del Grandis, questo è ancora più smilzo e ridotto a poche indicazioni toponomastiche, inferiori per numero anche ai torrenti e ruscelli che rappresentano la nota dominante assieme a un tessuto orografico molto simile alla serie di onde concentriche che si formano lanciando un sasso in acqua.

Quale documento strettamente collegato a questo, tanto da non considerarlo a sè stante, faccio seguire al disegno di Pedrinelli la carta redatta sempre a fini sanitari da Antonio Innocente S. Martini il 24 aprile 1776 (ASVe, Provveditori alla Sanità, 523). È un'illustrazione veramente ridotta all'osso del comprensorio agordino. Il pregio è tuttavia nella suddivisione del territorio nei *Comvn Sopra Chiusa* e *Comvn Sotto Chiusa* (la Chiusa si trovava a Listolade; per *Comvn* il S. Martini intendeva le rispettive comunità, dato che i Comuni vennero creati ufficialmente nel periodo napoleonico) e ancor di più nella precisa demarcazione dell'*enclave* denominata *Giurisdizione della Rocca*, l'entità amministrativa con sede a Rocca Pietore e controllata dalla città di Belluno che godette di ampia autonomia, sancita dagli Statuti della Magnifica Comunità della Rocca, fino all'avvento di Napoleone nel 1806. Tra l'altro era autorizzata a trattare e commerciare direttamente con il Tirolo.

Il terzo è il disegno delle *Pertinenze del Regolato di Alleghe*, eseguito il 1° luglio 1777 dal perito Francesco Ignazio Tomasi da Caprile, come egli stesso dichiara nel riquadro in basso a destra (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra Beni Comunali, b. 97).

È una bella raffigurazione del lago di Alleghe con le Dolomiti. A buon diritto si può affermare che si tratta probabilmente di una delle rarissim e occasioni di osservare con estrema verosimiglianza le pareti rocciose del Gruppo del Civetta, come mai è accaduto o accadrà nel corso del secolo XVIII e in parte anche del successivo contraddistinti da una pessima orografia.
La rosa dei venti, in basso a sinistra, è orientata con lo Scirocco in alto, quindi la prospettiva è rivolta a SE in direzione SSE. La *Scala di Passi Geom.l n° 300*. In primo piano il Lago che a destra termina in un ghiaieto dove comincia il Fiume Cordevole disegnato fino alla lettera S. Appunto con lettere alfabetiche maiuscole sono indicati i luoghi notevoli, come riportato nella grande tabella di *Spiegazione del Disegno: A. Chiesa e Canonica di Alleghe; B. Villa di Alleghe; C. Villa di Casaril; D. Villa di Cordella; Villa di Stabiel; E. Villa di Pradel; G. V. di Coldemies; H. V. de Coi; I. V. di Fernazza; K. V. di Fontanive; L. Edifizj sul Torrente Zunaia; M. Monte del Coldai e sorgente del Torrente Zunaia; N. Rù, o sia Rivo detto de Rialt, va in F. Cordevole; O. Rù, o sia Rivo della Donna, e anche detto Rù Fosco; P. Cason de' Pastori di quelli di Alleghe; Q. Cason de' Pastori di quelli di s. Tommaso; R. Ronch de Bianchet ora ridotto a coltura; S. Rù detto de Longaron sua sorgente fra il monte di Civetta e monte Pelsa che si scarica nel Cordevole S.; T. Villa e Campi al loco detto alla Salla; V. Monte Pelsa di là dal Rù de Longaron*.

Sono tutte località e Rui che portano ancora il vecchio nome, tranne Rù de Longaron che nel frattempo è divenuto il rivo che scende da Col Rean lungo la Val Caldiera e passa per Sala. Gli estremi della zona periziata sono pertanto compresi tra Alleghe a nord e S. Tommaso a sud, tra il Coldai a NE e i contrafforti settentrionali del Pelsa a SE (resta escluso il settore del Pelsa sopra Cencenighe).

Nel margine sinistro del disegno sono disposte alcune file di alberelli che s'infittiscono a SE nell'area pascoliva spartita tra i pastori di Alleghe e di San Tommaso. L'idrografia essenziale è rappresentata con sufficiente cura. Non si può che approvare senza riserve quest'ottimo disegno del perito Tomasi.

PERTINENZE DEL REGOLATO DI ALLEGHE
CRODE DEL MONTE CIVETTA SINO AL MONTE PELSA
COL D'AI
LAGO
FIUME CORDEVOLE
Scala di Passi Geom. n. 300
Spiegazione del Disegno
A. Chiesa e Canonica di Alleghe.
B. Villa di Alleghe. C. Villa di Casaril.
D. Villa di Cordella. E. Villa di Stabiel.
F. Villa di Pradel. G. V. di Coldemies.
H. V. de Coi. I. V. di Fernazza.
K. V. di Fontanive. L. Edifizj sul Torrente Zunaia.
M. Monte del Coldai, e sorgente del Torrente Zunaia. M.
N. Rù, o sia Rivo detto de Riali, va in F. Cordevole.
O. Rù o sia Rivo della Donna, e anche detto Rù Fosco.
P. Cason de Pastori di quelli di Alleghe.
Q. Cason de Pastori di quelli di S. Tommaso.
R. Ronc de Bianchet ora ridotto a coltura.
S. Rù detto de Longaron sua sorgente fra il monte di Civetta e monte Pelsa che si scarica nel Cordevole. S.
T. Villa e Campi al loco detto alla Salla.
V. Monte Pelsa di là dal Rù de Longaron.
Spiegazione di Colori

Il quarto disegno manoscritto (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra Beni Comunali, b. 100) è ascrivibile genericamente al XVIII secolo e propone una minima porzione del territorio compreso tra Libàno a NE, Orzes a SO e una sezione attraversata dal torrente Gresal ('aqua picola del Chresal) in direzione di Belluno tra Antole e Trevissoi. Di per sé la piantina non ha nulla di speciale ma rappresenta al vivo boschi e colture dell'epoca, nella parte più settentrionale con gli arativi ben squadrati e delimitati, anche se una nota stonata si ha nella piattezza della campagna senza variazioni altimetriche tra le sedi umane indicate; i casolari e fienili in corrispondenza dei due centri di Orzes e Libàno non si capisce se intendano richiamare i nuclei abitativi o sono semplici strutture agricole. Più interessante la fascia boschiva con le frastagliature, le vallicole, i pendii, le precise segnalazioni dei beni comunali, taluni soggetti a permuta, e le demarcazioni con i possedimenti dei privati. Come si direbbe in simili frangenti, disegno rozzo ma efficace.